

## Il dossier

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Il metodo è quello della campagna martellante, fango gettato ripetutamente in modo ossessivo per ottenere l'effetto persuasivo di uno spot pubblicitario. Per distruggere un avversario. Quelle che *Il Giornale* rivendica come «inchieste» sono studiate campagne tese a bruciare avversari di Berlusconi usando spesso testimonianze di millantatori come Igor Marini, barbe finte, faccendieri internazionali, ricattatori finiti nei guai con la giustizia.

Garantiti i picchi di vendite e il divertimento per Vittorio Feltri: dai veleni su Telekom Serbia contro Prodi al «regalo di Natale», il pacco avvelenato contro Fassino, bombardamenti su opinionisti non allineati come il caso Boffo assunto a «metodo» di distruzione individuale. Ripetuto contro Gianfranco Fini e ora assunto come «burla» per sgretolare l'immagine della presidente di Confindustria.

**Una mannaia sempre affilata**

Molto comoda, se pur costosa, per Silvio Berlusconi e famiglia. Perché nel 1990, per aggirare i limiti posti dalla Legge Mammì (che vietava a chi possedeva canali televisivi di controllare quotidiani) Silvio, già proprietario delle tre reti Fininvest, dovette cedere al fratello Paolo le sue quote di maggioranza della «Società Europea edizioni» che editava *Il Giornale* fondato da Montanelli, tenendo il 29%.

Ora, con la Legge Gasparri, dal 31 dicembre 2010 non ci sarà più il divieto per i proprietari di canali tv

**Cambio di sede**

Dopo faccendieri e spie da operetta, adesso si cercano alleati ai Caraibi

di possedere quotidiani, il che potrebbe far tornare il premier in possesso diretto del *Giornale*, anche se il vero obiettivo sembra essere il *Corriere della Sera*.

La «discesa in campo» di Berlusconi portò Montanelli a lasciare *Il Giornale*, che fu affidato a Vittorio Feltri fino al 1997. L'esordio fu nel '95 con la campagna «Affittopoli», mirino puntato su Massimo D'Alema, allora segretario Pds, perché pagava ad equo canone l'affitto di una casa di un ente pubblico (che lasciò per opportunità politica) e Walter Veltroni, anche lui in affitto ad

# La macchina del fango Quindici anni di dossier senza verità contro i nemici del padrone

Cominciò Feltri con Affittopoli, poi Di Pietro (rettifiche e scuse), poi Prodi e Fassino e Dini (bufala), la mitica Mithrokin e le infamie su Boffo. Per fabbricare prove, il fratellino Paolo è indagato per aver ricettato un nastro da Favata

**Le prime dimissioni con le scuse a Di Pietro**

Feltri, che fu direttore del *Giornale* dopo il fondatore Montanelli, a partire dal 1994, si dimise dopo aver pubblicato una lettera di Antonio Di Pietro per risarcimento.

**Il risarcimento per le querele ricevute**

Fu il primo caso di dossier fasulli. Ogni giorno il *Giornale* attaccava Di Pietro, contestando perfino tangenti ricevute da Pacini Battaglia ai tempi di Tangentopoli.

**Lo scoramento di Ferrara e Berlusconi**

La pagina uscì durante la campagna elettorale fra Giuliano Ferrara e l'ex pm in Mugello, per il seggio liberato da Arlacchi. Berlusconi e Ferrara rimasero esterrefatti.

equo canone in una casa Impdai assegnata anni prima a suo padre. Allora Feltri sorvolò sulle case di enti abitate da Buttiglione e Tatarella; ora Sallusti ha mandato su tutte le furie D'Alema a Ballarò per il paragone con il caso Scajola.

Le grandi campagne scavarono fango nell'ex est sovietico. Ricominciano con la direzione di Maurizio Belpietro nel 2001, fino al 2007 (Mario Cervi dal '97 al 2001). Con i governi Berlusconi la guida de *Il Giornale* è stata affidata a «penne armate» come quelle di Belpietro e Feltri. Nel 2003 fu confezionata la «grande bufala» di Telekom Serbia, impastata dal faccendiere Igor Marini con false accuse

**Che tristezza**

Contro il direttore di *Avvenire* si accreditarono per veri verbali mai esistiti

contro Prodi, Fassino e Dini riguardo a presunte tangenti, accuse poi accertate come del tutto infondate. Igor Marini da tre settimane è in carcere per calunnia e diffamazione contro un magistrato. La stessa commissione parlamentare chiuse il caso senza accuse, ma *Il Giornale* martellò per mesi.

Stesso copione con il «dossier Mithrokin» nel 2005, col gioco facile di Paolo Guzzanti, allora vicedirettore del quotidiano e presidente della commissione d'inchiesta come senatore di Fi; anche lì entrò in campo un dubbio personaggio, Mario Scaramella, che ha patteggiato 4 anni di reclusione per calunnia e traffico di armi. Il 31 dicembre 2006 parte la seconda campagna: «Fassino a Consorte: abbiamo un banca»; bomba a orologe-

ria, dato che il 24 dicembre 2005 l'imprenditore Maurizio Favata ad Arco consegnò a Silvio e Paolo Berlusconi una cassetta con la telefonata in cui l'allora leader Ds avrebbe chiesto al presidente Unipol, «abbiamo una banca?». Ora Favata è agli arresti domiciliari e Paolo Berlusconi è indagato per ricettazione della registrazione.

**Il metodo Boffo** Dal 2007 (Belpietro passò a *Panorama*) la direzione più morbida di Mario Giordano, rispedito alle news Mediaset e sostituito nell'agosto 2009 da Feltri. Tornato in Via Negri inaugura il «metodo Boffo»: annientato il direttore de *l'Avvenire* dal 28 agosto spacciando per veri verbali mai esistiti su uno scampolo di notizia. Dino Boffo, colpevole di aver criticato le sregolatezze del premier, si dimise. Feltri si è poi scusato, ma il danno è stato irreversibile.

Un anno dopo ecco l'altra campagna d'agosto al veleno contro Fini sul caso Tulliani, partita il 28 luglio 2010, alla vigilia della «scomunica» del cofondatore dal Pdl. Un tormentone estivo con metrature di cucine e faccendieri all'estero, amici del premier come Valter Lavitola, spy story con barbe fine travestite nei paradisi fiscali di Saint Lucia attorno a un bilocale a Montecarlo. Da pochi giorni Vittorio Feltri è direttore editoriale e ha passato il testimone a Alessandro Sallusti. Con il «Nosferatu» dei salotti tv, lanciano l'ultima campagna mascherata da «burla» contro Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria. Scherzetto che non è piaciuto affatto a Fedele Confalonieri. Ora Sallusti e il vicedirettore Porro sono indagati per violenza privata nei confronti della presidente degli industriali. ❖